

Indice

Introduzione	7
<i>Capitolo primo</i>	
Questioni di genere e <i>gender studies</i>: cornici teoriche di riferimento	15
1. Genere, sesso e potere: questioni preliminari	15
2. All'origine dei <i>gender studies</i> : i contributi di Oakley, Rubin e Butler sul concetto di genere	30
3. Per una declinazione del genere in ambito educativo e storico-pedagogico	41
<i>Capitolo secondo</i>	
La costruzione del maschile tra retoriche, peripezie e (s)mascheramenti	49
1. Mascolinità, virilità e maschilismo: che genere di uomo?	49
2. La condizione del maschile tra universalismo e trascuratezza	61
3. Prototipi della mascolinità: alcune periodizzazioni	74
4. «Farò di te un uomo», ovvero il labirinto asfittico della formazione alla mascolinità	88
<i>Capitolo terzo</i>	
Nuove figurazioni del maschile nella recente letteratura per l'infanzia	111
1. Uno sguardo allo stato dell'arte	111
2. Struttura della ricerca	121

3. Piste di cambiamento nell'immaginario della mascolinità: le indicazioni provenienti da un campione rappresentativo	135
4. Letteratura per l'infanzia e per ragazzi: risultati a confronto	150
Esempio di scheda di lettura	152
Bibliografia	153
Lista dei testi di letteratura per l'infanzia e l'adolescenza	169
Sitografia	176

Introduzione

«Raccontare un'unica storia crea stereotipi. E il problema degli stereotipi non è tanto che sono falsi, ma che sono incompleti. Trasformano una storia in un'unica storia»

Chimamanda Ngozi Adichie

Nel novero degli studi italiani dedicati alla letteratura per l'infanzia e l'adolescenza e alla storia dell'educazione di genere molti sono stati gli spazi di riflessione dedicati alla figura della donna e al ruolo del 'femminile'.

Gli studi di prima generazione quali quelli di Simonetta Ulivieri e Carmela Covato (tanto per ricordare alcuni tra i nomi più significativi) e quelli più recenti – fra cui quelli di Anna Ascenzi, Susanna Barsotti, Antonella Cagnolati, Francesca Borruso, Irene Biemmi, e Anna Antoniazzi¹ – hanno permesso di restituire all'ambito dei saperi educativi una cospicua mole di conoscenze relative al fenomeno di un'*educazione al femminile* per lungo tempo maturata all'ombra di retaggi patriarcali e all'interno di sistemi di pensiero ordinati su una rigida rappresentazione dei generi, riflettente uno schema bipolare.

La massiva concentrazione degli studi sulla sfera del *femminile* mentre ha consentito, già a partire dagli anni Sessanta dello scorso secolo, di avallare la legittimità di rivendicazioni di diritto a favore delle donne, basate sull'affermazione di istanze paritarie, e di indirizzare nuove politiche centrate sull'idea di equità di genere, ha anche consentito a numerosi terreni disci-

¹ I riferimenti alle ricerche delle studiose sopra indicate saranno diffusamente richiamati nel corso dello svolgimento dell'opera e per le relative segnalazioni si rimanda all'apparato delle note nei capitoli che seguiranno.

plinari l'opportunità di approfondire linee di ricerca in grado di ordinare, attorno alle 'questioni di genere', pertinenti strumenti euristici e di elaborare significative sfere di sapere.

Ciò è accaduto diffusamente dentro il vasto panorama delle scienze umane, con risultati visibili in lungo e in largo, spaziando dall'ambito delle scienze storiche a quello delle scienze filosofiche, dal dominio dei saperi della società ai terreni della psicologia e dell'antropologia, per segnalarsi infine, ma non da ultimo, quale fenomeno portatore di importanti innovazioni anche nel dominio delle scienze della formazione.

Diversamente, l'ingresso di tali saperi all'interno dei territori del *maschile* pare descrivere un percorso conoscitivo molto più lento e contorto.

Uno dei motivi che può contribuire a spiegare questo disallineamento può rappresentarsi nei seguenti termini: vantando una millenaria condizione di dominio, di prestigio e di privilegio, la maschilità si è storicamente auto-legittimata come una dimensione identitaria non bisognosa di approfondimenti conoscitivi, né tanto meno di giustificazioni per poter 'esistere'. Anzi, la categoria del maschile sembra aver costituito per secoli la cifra identitaria primaria rispetto alla istituzione simbolica del genere, nonché il metro di paragone per 'de-finire' le altre categorie.

La parola 'uomo', d'altra parte, è generalmente utilizzata come contenitore semantico per indicare più ampiamente l'umanità intera. Parimenti, nel linguaggio parlato o scritto, l'impiego del maschile è comunemente impiegato come indicazione di genere sovraesteso nel discorso i cui referenti appaiono composti tanto da soggetti appartenenti alla classe del maschile quanto alla classe del femminile².

² Cfr. I Biemmi (a cura di), *Quanti generi di diversità? Promuovere nuovi linguaggi, rappresentazioni e saperi per educare alle differenze e prevenire l'omofobia e la transfobia*, Firenze, Firenze University Press, 2023; V. Gheno, *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*, Firenze, Effequ, 2019.

A fronte di un'oggettiva condizione di egemonia culturale e sociale, ancora pochi e piuttosto recenti appaiono i tentativi di sistematizzare una riflessione sui significati psico-culturali, oltre che pedagogici, gravitanti attorno all'identità maschile.

Paradossalmente, non essendo mai stata interpellata perché ritenuta scontata, e non avendo dovuto mai giustificare se stessa perché considerata superiore, la categoria del maschile ha costituito una 'presenza assente' nella società.

Oltretutto, le narrazioni canoniche che interessano l'identità maschile, secondo una persistente tradizione culturale, hanno finito generalmente per riprodurre copioni riflettenti implicite gerarchie relazionali e batterie di stili comportamentali orientate a istituire dei mandati 'obbligatorî'³ e prescrittivi, indirizzando i messaggi trasmessi verso un modello di mascolinità prototipica.

Pertanto, oggi come nel passato, l'essere un bambino, un ragazzo o un uomo, porta con sé il carico di un immaginario simbolico incrostato dall'interferenza di modelli ricalcanti tendenze stereotipiche⁴.

Nella misura in cui un complesso di portati relativi a una tradizione culturale di lungo periodo tende a trasmettere e reiterare un insieme di figurazioni simboliche centrate sulla presunzione del dominio maschile nella relazione fra i generi, è intuitivo comprendere come i bambini si sottopongano a ricevere, nel corso del loro processo di formazione, una latente pressione socio-culturale e psicologica, determinata dall'imporsi di richieste più o meno esplicite di adeguamento alle aspettative sociali che conformano i ruoli di genere. Basti

³ Cfr. C. Ravaioli, *Maschio per obbligo*, Milano, Bompiani, 1973.

⁴ Cfr. F. Chello, S. Maltese (a cura di), *La formazione della maschilità in adolescenza. Uno sguardo pedagogico di genere sui contesi informali*, Milano, FrancoAngeli, 2024; G. Burgio, A. G. Lopez (a cura di), *La pedagogia di genere. Percorsi di ricerca contemporanei*, Milano, FrancoAngeli, 2023.

pensare all'effetto generato da frasi come: "Non piangere che sembri una femminuccia!".

Si tratta di asserzioni che prescrivono la corrispondenza delle azioni rispetto a perimetri di comportamento ideale ben definiti, al di fuori dei quali lo standard culturale non riserva che conseguenze frustranti nei termini dell'andare contro atteggiamenti sociali respingenti, quali la derisione o l'esclusione.

Stando così le cose, i bambini si sono ritrovati soggetti ad interiorizzare un 'curriculum implicito' monocorde, destinato a orientare procedure di attribuzione sociale del significato relative ad aspetti particolarmente sensibili, quali il vestiario, le preferenze negli hobbies o le propensioni verso certi sport. Analogamente, spostandosi sul piano delle relazioni, ai ragazzi viene generalmente 'richiesto' di avere relazioni amicali non troppo profonde, di collezionare compulsivamente ragazze da esibire come trofei, di dimostrarsi impavidi e spericolati, di prevaricare sempre, su tutto e tutti.

L'idealtipo di maschio che scaturisce da questo processo di 'ingegneria correttiva' rischia di diventare un analfabeta emotivo, incapace di accedere alla parte più profonda di sé, dal momento che il contatto con tale sfera emozionale gli è stato interdetto per troppo tempo, concorrendo a delineare un'espressione di un modello maschile potenzialmente corrispondente a un soggetto tendente a usare l'aggressività come soluzione di comodo, a fronte della difficoltà registrata nell'avere scarsa confidenza con la propria emotività.

Ed effettivamente, quanti dei fenomeni di violenza che hanno interessato molti fra i più recenti fatti di cronaca possono comprendersi a partire dall'utilizzo di simili lenti interpretative?⁵

⁵ Giusto per ragioni di supporto alla memoria collettiva, si ricordano di seguito alcuni episodi di cronaca che hanno recentemente scosso l'ambito nazionale e che hanno avuto come matrice generativa la violenza maschile:

Altresì, molti dei crimini ormai drammaticamente rubricati sotto la categoria ‘femminicidio’ risultano perpetrati da ragazzi e uomini addestrati alle logiche di una mascolinità performativa aberrante, monopolizzante e disumanizzante; uomini e ragazzi che hanno interiorizzato a tal punto un’arrogante cultura della prevaricazione tanto da sentirsi in diritto di violare e cancellare le libertà altrui. Si tratta di un meccanismo perverso che affonda le radici nella storia, nelle relazioni di potere e, non ultimo, nelle pieghe dell’educazione⁶.

Di fronte a questi drammi, l’universo simbolico che gravita attorno all’identità maschile richiede una ridefinizione semantica e una riscrittura narrativa che, anziché annullare il valore delle differenze, renda tale valore parte integrante del suo medesimo intreccio e del suo costruito⁷.

Per muovere verso questa direzione serve lo svolgimento di un’indagine estesa sulle tessere culturali che innervano la costruzione dell’identità maschile.

– L’omicidio di Willy Monteiro Duarte (2020): Willy è un giovane ragazzo che viene ucciso a botte da un gruppo di coetanei perché era intervenuto a difendere un amico in difficoltà Cfr. C. Raimo, A. Coltré, *Willy. Una storia di ragazzi. Il delitto di Colleferro: inchiesta su un massacro*, Milano, Rizzoli, 2023.

– Lo stupro di Palermo (2023): Sette ragazzi violentano una ragazza. Dalle frasi estrapolate dalle chat uno di loro scrive: “Lo schifo mi viene, perché eravamo ti giuro 100 cani sopra una gatta, una cosa di questa l’avevo vista solo nei video porno. Eravamo troppi. Sinceramente mi sono schifato un poco ma però che dovevo fare? La carne è carne”. Poco dopo, migliaia di utenti sui gruppi Telegram cercano compulsivamente di ottenere il video dell’evento Cfr. https://www.corriere.it/cronache/23_agosto_19/stupro-palermo-frasi-choc-eravamo-100-cani-una-gatta-cosa-cosi-l-avevo-vista-solo-porno-b6d61986-3e5e-11ee-972c-80404e01a85c.shtml (ultima consultazione 27/11/2023), <https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/08/22/stupro-di-gruppo-a-palermo-lorrorre-continua-su-telegram-scambio-di-tutto-cerco-il-video/7268665/> (ultima consultazione 27/11/2023).

⁶ Cfr. G. Bersani Franceschetti, L. Peytavin, *Il costo della virilità. Quello che l’Italia risparmierebbe se gli uomini si comportassero come le donne*, Roma, Il pensiero scientifico editore, 2023.

⁷ Cfr. J. M. Armengol, *Riscrivere la mascolinità. Uomini e femminismo*, Città di Castello, Odoja, 2023.

Gli studi sulle mascolinità – la cui ultima denominazione risulta essere riferita all’ambito dei *Critical Studies on Men and Masculinity* (CSMM) – solo recentemente stanno acquistando una più piena visibilità e consapevolezza epistemologica all’interno delle diverse comunità di ricerca impegnate nei settori delle scienze umane. L’intenzione che indirizza la ricerca in questa area di studi è quella di colmare un’assenza che per lungo tempo ha derubricato dalle priorità appartenenti all’agenda delle scienze umane l’esigenza di esaminare le criticità che storicamente convergono verso i modi e le forme relative alla costruzione culturale del maschile.

La ragioni che orientano il presente lavoro di indagine rientrano dentro questa sfera di interesse, provando ad eleggere quale terreno privilegiato di analisi le rappresentazioni del maschile correnti e ‘nascoste’ all’interno di narrazioni e immagini provenienti dalla recente produzione per l’infanzia di area editoriale italiana.

Attraverso l’adozione di un simile filtro di analisi, l’ipotesi di lavoro si costituisce intorno all’intenzione di verificare, e conseguentemente di recuperare, il senso di alcune importanti trasformazioni in corso nell’ordine simbolico che attiene alle rappresentazioni del maschile, cercando di individuare dentro tale orizzonte culturale l’articolazione di quelle condizioni che riflettono il prodursi di cambiamenti sul piano dell’immaginario collettivo, mettendo al centro dell’attenzione lo spazio della letteratura per l’infanzia.

La scelta di indagare la rappresentazione dell’identità maschile all’interno del fecondo territorio della letteratura per l’infanzia è ascrivibile a diversi ordini di ragioni.

Innanzitutto, è bene precisare che si tratta di un’area della letteratura che possiede la peculiare capacità di rappresentare un universo di elaborazione e di comunicazione di messaggi e di narrazioni strettamente interrelato con i processi formativi⁸.

⁸ G. Grilli, *Di cosa parlano i libri per bambini. La letteratura per l’infanzia come critica radicale*, Roma, Donzelli, 2021.

Essa inoltre, come d'altra parte la sua storia in qualche modo più nobile ha sovente significativamente mostrato, consente l'esplorazione di 'mondi possibili', preparando e prefigurando orizzonti di cambiamento, di trasformazione, di novità, interpretando, da questo punto di vista, le funzioni di un dispositivo culturale «sovversivo»⁹.

In tal senso, indagare la rappresentazione di 'nuove' immagini della mascolinità negli ultimi intrecci narrativi proposti dalla letteratura per l'infanzia e l'adolescenza può significare, dal punto di vista delle attinenze con i processi della formazione, cogliere l'opportunità di lanciare una promettente sfida: quella di immaginare nuovi orizzonti di pensabilità del maschile, in cui i bambini e i ragazzi possano proiettarsi come soggetti più liberi e virtualmente sganciati dalla rigidità di certi stereotipi comunemente associati al loro genere. Significa ammettere la possibilità di accedere a visioni del maschile che sovvertono gli assetti simbolici dominanti, interrogandoli e decostruendoli. Significa, infine, contemplare un ritratto dell'identità maschile non più improntato prevalentemente alla forza, all'esibizionismo e alla prevaricazione, ma piuttosto alla negoziazione, all'accettazione della differenza e alla pluralità.

Come ogni prodotto sociale, la mascolinità è un costrutto ed è il prodotto di una rappresentazione, e in quanto tale può essere ripensata e ricostruita: non perché ognuno possa sentirsi diverso, ma perché la diversità medesima possa essere riconosciuta come valore.

⁹ A. Lurie, *Non ditelo ai grandi*, Milano, Mondadori, 1990.